

POVERE FILANDERE

Povere filandere è un antico canto polare lombardo di filanda, raccolto a Cologno sul Serio da Gianni Bosio nel 1966.

In filanda, come nella maggior parte dei luoghi in cui lavorano soprattutto donne, è vietato parlare ma è consentito cantare. E le operaie delle filande cantano sul lavoro: per far passare il tempo, per combattere la monotonia del lavoro, per tenere la concentrazione necessaria. Il canto sul lavoro non è però solo un diversivo ma è anche uno strumento di espressione libera, che collega allo stesso tempo aspetti artistici, emotivi, sociali, politici.

Il canto è il linguaggio più semplice ed efficace per interagire sul lavoro, accettato dentro e fuori la filanda, in quanto consente di esprimere pensieri, sentimenti, sfoghi e anche denunce; comunque è il modo più immediato per esprimere disagi e sofferenze.

Anche questo canto, che gli altri canti di filanda, testimonia l'insoddisfazione per il duro lavoro in filanda; ma allo stesso tempo (e forse proprio per questo) è intriso di una ricerca di libertà: cantare la sofferenza significa riconoscerla e andare oltre l'assuefazione e la rassegnazione; ogni denuncia canora riafferma la dignità umana e femminile, genera un desiderio verso un'altra vita possibile

Questo canto è molto diffuso e ha avuto molte registrazioni: Lucilla Galeazzi, Ginevra di Marco, Alessio Lega, Cristina Meschia, Elisabetta Bozzi, La colombera, Coro Ingrato ...

Traduzione del testo

Povere filandere
non avrete mai del bene
dormirete nella paglia
e morirete nel fieno.

Dormirete nella paglia
morirete nel fieno
povere filandere
non avrete mai del bene

Suona la campanella
non c'è né chiaro né buio
povere filandere
picchiate la testa nel muro.

Suona la campanella
non c'è né chiaro né buio
povere filandere
picchiate la testa nel muro.

Clicca sull'immagine della filanda per ascoltare "Povere filandere" dal live OFFfest 2017

